

Sono le scienze della vita la nuova frontiera industriale

Tra ricerca biotech
autonomia
strategica
e nuove tensioni
commerciali,
l'Unione punta
a rafforzare
la competitività
del settore

Sibilla Di Palma

Dalle terapie geniche che correggono mutazioni rare ai vaccini a mRNA, dai tessuti coltivati in laboratorio ai farmaci biologici per la cura di tumori e malattie neurodegenerative: le scienze della vita stanno rivoluzionando la medicina contemporanea. È un ecosistema che unisce ricerca, tecnologia e industria e che sta ridefinendo la frontiera della salute, affermandosi come nuovo baricentro dell'economia europea. Al suo interno, il biotech – cioè la tecnologia applicata ai processi biologici – rappresenta la componente più avanzata e strategica: in grado di trasformare la ricerca scientifica in terapie personalizzate, vaccini e farmaci innovativi.

È qui che l'Europa gioca una delle sue partite decisive in termini di competitività e autonomia tecnologica.

Secondo la Commissione europea (Eu Monitor), le scienze della vita generano circa 1,5 trilioni di euro di valore aggiunto e sostengono 29 milioni di posti di lavoro, pari al

13,6% dell'occupazione e al 9,4% del Pil dell'Unione. Numeri che ne fanno un motore industriale e tecnologico centrale, al cuore delle politiche europee per l'autonomia strategica e la transizione verso un'economia della conoscenza e della sostenibilità.

Il nuovo corso industriale dell'Unione punta, infatti, a rafforzare la competitività nei settori ad alto contenuto tecnologico. Le scienze della vita sono state incluse tra le quattro "tecnologie abilitanti" della strategia europea – insieme a intelligenza artificiale, semiconduttori e quantistica – con l'obiettivo di costruire un ecosistema integrato di ricerca, produzione e innovazione capace di ridurre la dipendenza da Paesi terzi e di favorire la nascita di campioni industriali europei. È un progetto che va oltre la salute e abbraccia la politica indu-



Peso: 40-86%, 41-33%

striale, la sicurezza economica e la sostenibilità ambientale, nella consapevolezza che il futuro dell'Europa passa anche dalla capacità di trattenere conoscenze e competenze strategiche.

In questo quadro si inserisce il Biotech Act, normativa comunitaria in fase di elaborazione che punta a creare un quadro regolatorio più semplice e armonizzato per la ricerca e la produzione biotecnologica. L'obiettivo è ridurre la frammentazione normativa, snellire i tempi autorizzativi e rafforzare gli incentivi per la ricerca e la biomani-fattura. L'atto legislativo, atteso

nel 2026, è pensato per colmare il divario con Stati Uniti e Cina e rendere più attrattivo l'ecosistema europeo per investimenti e talenti.

In Italia, il comparto delle scienze della vita è tra i più forti dell'industria nazionale, ma con margini di crescita significativi. Secondo dati Farminindustria, nel 2024 il valore della produzione farmaceutica ha raggiunto 56 miliardi di euro, con 54 miliardi destinati all'export, pari a oltre il 9% del totale manifatturiero.

Secondo il rapporto Indicatori Farmaceutici 2025, la ricerca farmaceutica in Italia è sempre più orientata verso le biotecnologie, i farmaci orfani, i vaccini e le terapie avanzate. Nel 2024 le imprese farmaceutiche hanno investito in ricerca e sviluppo 2,3 miliardi di euro, l'8% del totale degli investimenti in Italia, mentre dal 2019 al 2024

la crescita degli investimenti in R&S è stata di oltre il 44%. Ogni anno vengono destinati oltre 800 milioni alla ricerca clinica, con il 45% degli studi su farmaci biotech e il 34% su malattie rare. È un'evoluzione che porta benefici diretti anche al Servizio sanitario nazionale: ogni euro investito in studi clinici genera 2,95 euro di ritorno complessivo, tra risparmi di spesa e benefici per i pazienti. L'Italia è, inoltre, settimo mercato mondiale per valore del comparto, con una quota del 3% del fatturato globale, e ha registrato una crescita delle domande di brevetto nel campo delle scienze della vita del 30% negli ultimi cinque anni, rispetto al quinquennio precedente.

«I farmaci biotecnologici rappresentano, insieme ai medicinali di sintesi chimica, ai vaccini e alle terapie avanzate, una risorsa fondamentale per la salute dei cittadini e un traino economico per la produzione e l'export di settore, oltre che un baluardo per l'autonomia sanitaria dell'Italia e dell'Unione Europea», ha ricordato Marcello Cattani, presidente di Farminindustria, durante la Biotech Week 2025, sottolineando la necessità di «una life sciences strategy chiara, con una nuova legislazione farmaceutica orientata a favorire investimenti e innovazione».

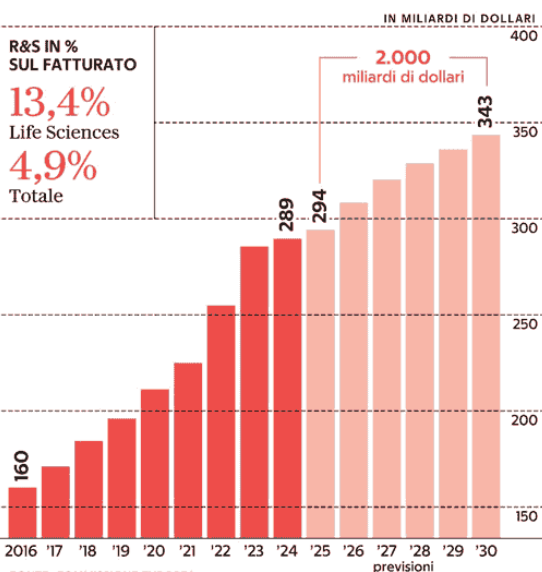
Ma le prospettive del settore si misurano anche sul terreno geopolitico. L'inasprimento dei dazi in-

ternazionali su principi attivi e componenti farmaceutiche, le tensioni nelle catene di approvvigionamento e la corsa al controllo delle tecnologie critiche stanno ridefinendo gli equilibri globali. L'effetto combinato di costi produttivi in aumento e vincoli commerciali più rigidi rischia di incidere sulle scelte di investimento delle aziende, spingendo verso una nuova geografia della manifattura. In questo scenario, la capacità dell'Europa di sostenere la propria industria delle scienze della vita - garantendo regole stabili, incentivi all'innovazione e un contesto competitivo equo - sarà decisiva per difendere la sua autonomia tecnologica e produttiva. Per l'Italia, che ha costruito una filiera di eccellenza basata su ricerca, export e qualità manifatturiera, la sfida è trasformare questa forza in un vantaggio strategico duraturo, capace di resistere alle turbolenze del commercio mondiale e di consolidare la presenza del Paese nelle nuove catene del valore globali della salute.

BIOTECH

Il Biotech, la tecnologia applicata ai processi biologici, rappresenta la componente più avanzata e strategica delle scienze della vita

RICERCA E SVILUPPO IL PESO NELL'INDUSTRIA FARMACEUTICA



L'OPINIONE

In Italia, il comparto delle scienze della vita con un fatturato di 56 miliardi è tra i più forti dell'industria nazionale e possiede ancora margini di crescita significativi

GLI ITALIANI SONO IN SALUTE

La maggior parte degli italiani si considera in buona salute, ma dietro questa percezione si nascondono differenze significative legate all'età, al genere, alla presenza di malattie croniche e alle condizioni socioeconomiche. È quanto emerge dai dati della sorveglianza Passi dell'Istituto Superiore di Sanità, che nel biennio 2023-2024 ha analizzato la percezione dello stato di salute tra gli adulti di 18-69 anni. Secondo l'indagine, il 74% degli intervistati dichiara di sentirsi "bene" o "molto bene", mentre meno del 3% valuta la propria salute "male" o "molto male". Le differenze emergono però con chiarezza nei gruppi più fragili: tra le persone affette da patologie croniche, solo il 46% giudica positivamente la propria salute (contro il 74% della media). Incidono i fattori educativi ed economici. Chi possiede la licenza elementare o ha difficoltà economiche riporta rispettivamente 7 e 9 giorni al mese "non in salute", contro i 4 di chi ha un titolo di studio più elevato o non ha problemi economici.

2,3

INVESTIMENTI

Nel 2024 le imprese farmaceutiche hanno investito in R&D 2,3 miliardi di euro



Peso:40-86%,41-33%



GETTY IMAGES/WESTEND61

① La ricerca
farmaceutica in
Italia è sempre
più orientata
verso le
biotecnologie



Peso: 40-86%, 41-33%